

ASSOLOMBARDA

Alberto Meomartini

«Un errore non investire sul sistema educativo»

«Non sono un esperto di tecniche parlamentari, ma qualsiasi persona di buon senso rimane stupita dal fatto che un giorno si dica che la riforma è da approvare e due giorni dopo si blocchi tutto con il gioco del calendario; qualcuno si dovrà prendere la responsabilità di spiegare questo cambio di rotta». Alberto Meomartini è presidente di **Assolombarda**, una realtà in cui imprese e università lavorano quotidianamente fianco a fianco. Anche per questo il suo ragionamento abbandona quasi subito la politica, per concentrarsi sugli "effetti di sistema" del rischio-stop alla riforma: «Sappiamo tutti che l'economia vive un momento difficile, ma il fatto più grave è che con queste scelte si toglie speranza sul futuro».

Quali possono essere le conseguenze?

Anche qui richiamo il buon senso. Dagli Usa alla Germania e alla Francia, l'esperienza internazionale dimostra che per affrontare la crisi i governi hanno concentrato i propri sforzi sul miglioramento del sistema educativo, ed è singolare che solo da noi non avvenga. Non voglio fare accuse, ma ricordo che anche con Bersani, nell'incontro con il direttivo di Confindustria all'indomani della sua elezione a segretario del Pd, eravamo stati unanimi nel chiedere che almeno sul tema dell'università si arrivasse a un risultato condiviso. È grave che questo non succeda proprio su un tema come questo, perché sappiamo tutti che il problema giovanile non è solo nei numeri: c'è un problema,

non quantificabile, di speranza e di prospettiva.

Molti giovani, però, sono da giorni in piazza e sui tetti a protestare.

A 20 anni esprimere dissenso è fisiologico. Le proteste ci sono sempre state, e anche molti esponenti dell'attuale establishment politico probabilmente a quell'età preferivano le grida alla riflessione. La patologia scatta con le strumentalizzazioni degli adulti, che non hanno capito che c'è in gioco una parte del futuro. A Milano incontro spesso i vertici delle multinazionali, che nonostante la burocrazia vengono da noi proprio per la qualità delle persone; la riforma serve a diffondere e incentivare questi risultati.

Ma davvero la riforma Gelmini potrebbe cambiare così profondamente la situazione? Le imprese non hanno un giudizio troppo "enfatico" sul provvedimento?

La nostra è una lettura realistica, sappiamo che si può fare di più e siamo consci anche del fatto che il ddl ha subito le inevitabili contemperazioni di interessi. La via, però, è quella giusta: al di là dei dettagli, il suo pregio maggiore sta nell'attribuzione di precise responsabilità a ogni attore, docenti, studenti e parti sociali, in un paese in cui la responsabilità è sempre degli altri. Pensiamo poi a norme solo apparentemente di dettaglio, come l'introduzione della contabilità economica che finalmente permetterebbe di leggere i bilanci.

Se tramonta la riforma, chi rischia di più? Le università di punta o quelle che meno avanzate?

Tutti. L'università è uno dei pochi settori in cui la moneta buona scaccia quella cattiva, nel senso che i premi ai migliori spingono anche gli altri ad aumentare efficienza e risultati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

